

LO SCATTO D'ORGOGLIO COMUNITARIO

di Daniele Bellasio,

su La Repubblica del 21 dicembre 2017

La Commissione europea ieri ha deciso di aprire contro la Polonia una procedura che in teoria può portare a sanzioni pesanti come la sospensione del diritto di voto nelle decisioni dell'Unione. Lo ha fatto perché intravede nelle scelte del governo di destra di Varsavia, in particolare nella riforma che "politicizza" la giustizia, una minaccia seria ai principi liberal-democratici che sono alla base del progetto europeo.

Al di là dei tecnicismi che creano spesso la distanza tra la teoria e la pratica e fanno a volte perdere l'entusiasmo a verso Bruxelles - l'articolo 7 da attivare e l'iter da seguire - e al di là dei tatticismi che fanno spesso perdere forza alle decisioni europee - serve l'unanimità dei Paesi e già si sa che l'ungherese Victor Orbán non vuole votare contro gli amici al governo in Polonia - questa decisione, presa per la prima volta, segna un cambio di fase importante, uno scatto d'orgoglio comunitario, un primo tentativo concreto di fermare l'onda nera che da Est inizia a fare ombra un po' su tutto il continente.

La Commissione, sostenuta dalla Francia di Emmanuel Macron e dalla Germania di un'Angela Merkel indebolita ma non doma, dà un messaggio chiaro a tutti i governi che intendono prendere dell'Europa ciò che a loro serve senza dare in cambio ciò che tutti devono: la solidarietà di fronte alle sfide comuni (immigrazione), la condivisione delle regole di uno Stato di diritto democratico (separazione dei poteri, autonomia delle istituzioni di garanzia, libertà di stampa).

Cari governi del gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria) e affini, o state dentro l'Unione con le regole dell'Unione - mandano a dire la Commissione di Bruxelles, ma anche Parigi, Berlino, Roma - o starete fuori dal nucleo di Paesi che magari via via si assottiglierà un po', ma andrà più veloce verso una maggiore e si spera migliore integrazione europea. La decisione politica di accettare un'Europa a più velocità, purché non si fermi, è stata già presa. Ora inizia a essere messa in pratica nei confronti di chi tradisce lo spirito europeo e che dunque sarà lasciato indietro. Del resto non è obbligatorio

far parte dell'Ue, come dimostra la complicata Brexit, ma se si fa parte dell'Ue è obbligatorio rispettarne i principi. Giusto aver tentato prima di convincere Varsavia a rivedere le sue scelte con una lunga trattativa, è il soft power europeo. Saggio aver aspettato un fatto concreto come una legge varata, piuttosto che prendere provvedimenti per semplici proclami elettorali: nuova Austria sotto osservazione, ma per ora accolta. Tutto questo rende più sincero, concreto e forte anche il messaggio politico, che però andava e va dato.

L'Unione Europea è spesso sentita come un'istituzione lontana anche per colpa di regole che non possono non essere complesse se devono gestire realtà complesse. Le istituzioni comunitarie hanno nel corso del tempo aggiornato l'interpretazione di alcune norme, com'è accaduto per la flessibilità nei conti pubblici, e ora cercano di riformare altre regole, com'è probabile che accadrà per l'accoglienza dei rifugiati e la gestione dei flussi migratori. È un sintomo di maturità politica saper correggere i difetti e sapersi adattare alle nuove condizioni per affrontare al meglio le crisi, ma è un segno di solidità e perfino di speranza non transigere sui principi.